

EDITORIALI

Belgrado, l'embargo fallito

La municipalità di Belgrado, quando a metà ottobre le temperature si sono abbassate improvvisamente, ha messo in funzione il sistema di teleriscaldamento e, con ciò, ha fatto capire a tutti che l'embargo contro la Serbia non funziona. Dalla Romania, "di contrabbando", arriva il petrolio, che viene trasformato nelle raffinerie rimesse in efficienza a tempo di record. Il denaro si è deprezzato sistematicamente, ma l'economia serba già da tempo si reggeva sul doppio regime, ufficiale e ufficioso, del cambio, come avveniva prima della caduta del muro di Berlino in tutti i paesi socialisti, che hanno resistito per decenni in questa situazione. Dunque Slobodan Milosevic continua a "sopravvivere", il suo regime resiste mentre le opposizioni divise, non riescono né a mobilitare le piazze per far cadere il governo né a ottenere la convocazione di elezioni democratiche, che peraltro non sono affatto sicure di vincere. Le misure adottate dai governi occidentali per appoggiare la contestazione interna si sono mostrate spesso inutili, talora controproducenti. La propaganda governativa ha utilizzato l'incerta affermazione del Dipartimento di Stato americano secondo cui "un popolo allo stremo è più facile che voglia sbarazzarsi del dittatore" come dimostrazione del carattere antinazionale dell'opposizione. Il programma europeo "Energia per la de-

mocrazia", che prevede di fornire carburante per il riscaldamento, con un valore di 5 milioni di dollari a due città separate alla cui amministrazione non partecipano i seguaci di Milosevic, non ha fatto un'impressione migliore. A questo punto la signora Madeleine Albright ha abbandonato la linea "prima le dimissioni di Milosevic e poi la fine delle sanzioni", per passare alla richiesta di libere elezioni controllate da osservatori internazionali, in cambio della fine dell'embargo. E' difficile prevedere se Milosevic trarrà vantaggio da questa nuova posizione occidentale. Va ricordato in ogni caso che l'uomo che era diventato, nell'ultimo decennio, il peggiore fattore di destabilizzazione e di guerra nel Balcani, per effetto della reazione della Nato alla sua repressione delle popolazioni del Kosovo, almeno non rappresenta più una minaccia per gli altri paesi della regione. Con questo la guerra ha ottenuto il principale dei suoi obiettivi. Libersani di lui, invece, spetta ai serbi, cui la comunità internazionale può e deve cercare di fornire le condizioni perché possano condurre una lotta politica democratica. Umberto Bossi, con qualche comportamento ambiguo, ha indebolito nel recente passato le possibilità di cacciare Milosevic, ora, però, si impegna almeno fino in fondo sulla linea della indispensabilità delle elezioni.

Benzina sul ceto medio

Lo sciopero dei benzina è un choc per il paese. La liberalizzazione della rete di distribuzione dei carburanti è fondata in linea di principio, e dunque la scelta del governo in sé non sarebbe sbagliata. L'accelerazione di questa scelta fatta forzando i tempi che erano stati contrattati con la categoria, però, è andata così rapidamente contro persone che si troveranno a rischio di restare senza lavoro, andava meglio calibrata. Ci si giustifica col rimpiangere di un'inflazione che ha posto l'Italia in testa alla graduatoria europea. E la nostra situazione è anomala perché nella graduatoria della crescita del pil siamo in coda, e la nostra domanda di consumi e investimenti è ancora fiacca: i prezzi da noi salgono senza neanche quella crescita economica differenziale che vale per paesi come Spagna, Portogallo e Olanda, anch'essi colpiti da incrementi dell'inflazione. Nella condizione della nostra economia, senza dubbi, giocano un ruolo notevole i prezzi di beni e servizi energetici, e la spiegazione preminente del nostro differenziale "anomalo" di inflazione sta nel ritardo della liberalizzazione generale e nel settore energetico in particolare. In questo senso il provvedi-

mento studiato da Pierluigi Bersani è in linea di principio, fondato. Contraddice, però, la legge Bersani dello scorso anno che, all'opposto, aveva garantito agli stessi benzina una protezione neocorporativa che permetteva l'apertura di nuovi impianti grazie all'arcaico rapporto di un nuovo per tre chiusi, sulla base di macchinosi piani delle autorità locali vargiati dal ministero. L'iniziativa dei governati, poi, è anche assai meno convincente per la protezione che l'esecutivo sistematicamente accorda a categorie come quelle dei lavoratori che usufruiscono di pensioni di anzianità precoci, ai ferrovieri, ai postelegrafonici: situazioni in cui gli interessi della Cgil fanno premio su quelli del paese. Questo contesto non giustifica lo sciopero-serrata. Nell'opposizione di centrodestra, da parte sua, deve dettare da una linea di liberalizzazione che faccia per lo meno modernizzare l'Italia. Ma il successi di scelte del governo contro i ceti medi (dall'Irap ai benzina) sta producendo elementi di indebolimento del consenso al sistema democratico. Colpire il ceto medio per favorire i grandi gruppi e le categorie del lavoro dipendente rigidamente protette dal proprio sindacato di riferimento, è un gioco pericoloso.

Parla Di Pietro, che brividi

Che Antonio Di Pietro non fosse molto interessato ai metodi di una civiltà liberale lo si sapeva. Da pubblico ministero aveva interpretato il suo ruolo in modo così estremo da far correre i brividi, a forza di far tintinnare le manette, persino a Oscar Luigi Scalfaro, un presidente non particolarmente coraggioso con i magistrati. Facendolo eleggere senatore del Mugello, dopo la breve esperienza ministeriale ai Lavori pubblici, Massimo D'Alema pensava di "costituzionalizzarlo", oltre ovviamente a incamerarne la popolarità in termini elettorali. Ma, a giudicare dall'intervista pubblicata mercoledì da Repubblica, è stata fatta spreca. Il lavoro di ricicatura della maggioranza (di cui fa parte) "sono tutte chiacchiere che non hanno nulla a che vedere con i problemi reali", che sono, dopo il lavoro, "la sicurezza, quindi la legalità e il rischio di un ritorno agli anni peggiori di Tangentopoli". Quale la materia dello scandalo? Un ex indagato da Mani pulite (che poi avrebbe patteggiato la pena) avrebbe presentato la sua candidatura per un incarico di competenza del ministero dei Lavori pubblici. Invece

di informare il ministro Enrico Micheli (persona non priva di una qualche familiarità con Romano Prodi, presidente del partito di Di Pietro), l'ex pm ne ha tratto pretesto per aprire una campagna contro la "restaurazione" e il minaccioso "ritorno dei tangentisti". E via con un'peana alle manette. Le normali vie politiche, infatti, non portano da nessuna parte. D'Alema si sta "democratizzando", e risponde persino alle lettere di Francesco Cossiga, mentre i dissidenti della maggioranza vanno trattati con le molle, perché "faranno di tutto per evitare le elezioni anticipate. Anche senza tanti ragazzi". Il processo a Giulio Andreotti, poi, "andava fatto" perché "prova ce n'erano" e quindi il senatore a vita ha poco da celebrare un "trionfo", mentre gli altri "rubavano per sé e per gli amici". Infine se la situazione politica sembra complicata, la ricetta è semplice: "eliminare 51 quarantotto partiti e poi andare a votare". La nuova campagna di Di Pietro "politico" fa venire i brividi come quelle antiche del magistrato. E li dovrebbe far venire in particolare a chi lo ha fatto eleggere.

Gonzalez, da re senza regno a ideologo del "progresso globale"

Madrid, lunedì 6 novembre, al numero 2 della parigina Place de la Defense, il veterano Felipe Gonzalez scenderà ancora una volta nell'arena dell'Internazionale socialista. Un SOCIALISTI EUROPEI, PERPLESSI "plaza" apparentemente difficile per il ma- tancia di elaborare la linea ideologica del socialismo del nuovo millennio. Un

ruolo che all'astuto e diplomatico andaluso piace moltissimo. E che vuole mantenere. Anche a costo della rinuncia alla presidenza dell'Internazionale, che solo per questo anno al pragmatico portoghese Antonio Guterres, in realtà molto più in sintonia con il collega spagnolo, il popolare José Maria Aznar, che con lui, "gli offrono una scala che si chiama "Progresso globale" per salire i gradini della presidenza dell'Internazionale, lui mi dice che sulla scala ci sta benissimo", ha dichiarato Raimon Obiols, responsabile Esteri dei socialisti spagnoli, grande amico di Piero Fassino. Gonzalez ha rinunciato volontariamente a una candidatura che raccoglieva un consenso unanime. La sua scelta deriva - oltre che da una certa necessità di non esporti troppo - dal desiderio di mantenere a tutti i costi l'indipendenza personale acquistata, a caro prezzo, prima con la sconfitta alle elezioni del '96 e poi con la rinuncia, un anno dopo, alla segreteria del Psoe, sua dal '74. Peccato che il catalano Obiols dimentichi di aggiungere che Gonzalez, per lavorare al "Progetto globale"

(http://www.globalprogress.org) sia diventato anche il re degli assenti alla Camera di Madrid dove, con il ministro della Giustizia dal dicembre scorso, e popolari, comunisti e democristiani baschi chiedono che restituisca lo stipendio. "Forse hanno una parte di ragione a criticarmi, ma lavoro molto per l'Internazionale", ha risposto. Del resto, il XXI Congresso socialista, Gonzalez non ne predilige nessuno. Di Jospin è amico di vecchia data, fin dai tempi di Mitterrand. Ma lo spagnolo, per fare solo un esempio, non è affatto d'accordo con la legge delle 35 ore, una trovata demagogica che il suo Psoe si guarda bene dal proporre in vista delle politiche del marzo prossimo. Con Blair è sempre stato ai ferri corti. "La linea del leader laburista inglese non piace a Felipe". La considera un po' antiquata nonostante i discorsi di modernità", spiega Obiols. Erede politico di Willy Brandt e di Olaf Palme, con Schroeder ha poco da spartire. Anche perché lui ama i cavalli vincenti e li cancellerebbe, dopo le batoste regionali di questi mesi, se non ha molto fatto di esserlo. Va detto che il

socialismo spagnolo non si presenta a Parigi in miglior salute: unico fra gli europei a essere all'oscuro del suo destino a rimanere a lungo. Più che una linea politica vincente e convincente, Gonzalez può dunque far pesare nell'Internazionale la propria personale credibilità, che potrebbe anche essere una fonte di meditazione per il futuro. Gonzalez è sempre ansioso di ridiventare mattatore internazionale, una sorpresa l'ha preparata. La sua relazione, che sarà discussa e rielaborata dal Congresso (i suoi altri documenti da cui trarre la mozione finale) verte non solo sulla globalizzazione, ma soprattutto sulle nuove tecnologie, informatica e Internet. Sarà un "iber-Gonzalez", insomma. Anche se lui stesso ha ammesso, poco tempo fa, di non sapere che pesci pigliare davanti a un computer, e di non saper navigare on line. E farà l'ecologo dell'"imprenditore di progresso", il piccolo imprenditore che, grazie alle nuove tecnologie, inizia l'avvento di un nuovo progetto aziendale. Un nuovo soggetto politico? Gonzalez crede di sì. O, almeno, così predica da mesi.

Wto a Seattle, prove di guerra mondiale sulla globalizzazione

SULLE REGOLE DEL COMMERCIO SARÀ BATTAGLIA IN PIAZZA E NELLE STANZE DEL POTERE. L'EUROPA SIDA LA POTENZA USA

contro le nazioni che vengono condannate per violazione delle regole. L'Europa, ad esempio, paga con tariffe punitive imposte dagli Stati Uniti il rifiuto di accettare la carne americana trattata con gli ormoni, dopo che la Wto ha dato ragione agli Stati Uniti per ben tre volte. Certo, dice il direttore Moore, bisognerà pur obbligare le nazioni a un commercio corretto, in ossequio delle re-

La Casa Bianca Clinton l'ha cavato, dall'amico centrista la nuova Commissione transatlantica per discutere del problema delle modifiche genetiche ai prodotti alimentari e la promessa di chiudere presto la disputa cosiddetta "delle banane". Prodi ha fatto sapere le batoste regionali di questi mesi, se non ha molto fatto di esserlo. Va detto che il

aprire nessuno negoziato nei due campi. Naturalmente c'è il rischio che i contrasti tra l'Unione europea e Stati Uniti mettano da parte i problemi degli altri paesi, anche perché gli scambi tra i due continenti sono sempre più forti e perché è l'Europa a essere sempre più forte. A Washington, in questi giorni due modi diversi di pensare si preparano a uno scontro serio, in attesa di Seattle. Sono gli isolazionisti, che si fanno forti alla vigilia delle elezioni presidenziali del 2000 e che non vogliono una liberalizzazione del commercio, e gli integrazionisti, che vogliono invece rischiare e aprirsi al resto del mondo, nonostante un gigantesco deficit commerciale che sta raggiungendo i 300 miliardi di dollari.

E' per questa urgenza che Bill Clinton, pentitosi amaramente di non aver concluso l'accordo con la Cina nell'aprile scorso, ha ripreso forsennati colloqui con la potenza asiatica, che gli potrebbero consentire di arginare la Section 301, un'arma a Washington, in questi giorni due modi diversi di pensare si preparano a uno scontro serio, in attesa di Seattle. Sono gli isolazionisti, che si fanno forti alla vigilia delle elezioni presidenziali del 2000 e che non vogliono una liberalizzazione del commercio, e gli integrazionisti, che vogliono invece rischiare e aprirsi al resto del mondo, nonostante un gigantesco deficit commerciale che sta raggiungendo i 300 miliardi di dollari.

Si chiama Millennium round, è l'appuntamento decisivo per ridefinire i rapporti economici internazionali.

L'Organizzazione ci arriva carica di successi. Ma per un vasto numero di oppositori la crescita ha provocato più squilibri che vantaggi. Un'agenda stranica di contenziosi delicati

to". La Casa Bianca invece ha fatto sapere che questo presidente e gli uomini che ha scelto sono ben più affidabili di coloro che li hanno preceduti. Il presidente Prodi può far nulla per le divergenze tra i due giganti del commercio mondiale, che sono tante: commerciali issues e non commerciale issues, queste ultime essendo diventate forse le più spinose.

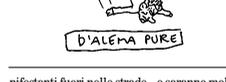
Dall'agricoltura alla finanza on line. L'agenda. Gli Stati Uniti vogliono parlare solo di agricoltura e di servizi, o al massimo estendere la discussione all'abbattimento dei dazi. Voci americane attaccano i sussidi europei all'agricoltura e guadagnare quote di mercato in aree strategiche, come i servizi finanziari. L'Europa chiede invece negoziati molto più ampi, vuole metterci dentro tutto il contenzioso. Gli Stati Uniti vogliono una sfera alimentare, dalla difesa ambientale ai dazi industriali alle leggi anti-trust. Se ci dovrà essere sacrificio su alcuni aspetti, insomma, che almeno ci sia anche un vantaggio sui altri lavori di politica estera.

La Cina, molto più che un terzo incomodo. Alla fine della tre giorni di incontri a Ginevra con la delegazione cinese, il responsabile della Ue, Karl Lamberg, ha detto che ci vorrà un'altra volta di discussione. Bruxelles è disposta a mettere in discussione gli aiuti all'export solo se gli Stati Uniti faranno la stessa cosa con i loro crediti all'exportazione che, sostiene l'Europa, sono la stessa cosa sotto un altro aspetto.

Invece doveva essere il contrario. Quando fu creata nel 1994, 105 nazioni aderenti, l'Organizzazione pareva la soluzione dei problemi del mondo, quella che avrebbe regolato e diretto la corsa alla globalizzazione, all'eliminazione della barriera economica nazionale senza leggi, scatenata alla fine della Guerra fredda. Lo ha fatto, dicono quelli che la difendono e che hanno il loro quartier generale più a Wall Street che a Washington: il volume della crescita nel commercio mondiale è aumentato del 37 per cento, il livello di vita di centinaia di milioni di persone è migliorato, trenta nuove nazioni hanno ottenuto l'ingresso e trenta chi sono state ammesse. Il numero sempre maggiore di avversari militanti: conservatori e sinistra, ambientalisti, associazioni di consumatori, sindacati e gruppi vari organizzati in più di venti paesi. Lo ha fatto utilizzando una burocrazia chiusa e segreta, che non consente a nessuno di assistere alle audizioni sulle dispute. I suoi appunti, note di diario, abbozzi di cose incomplete, progetti o barlumi di progetti (a volte affidati soltanto a un titolo), esperimenti, fantasie e sgorbi", dice lo stesso autore, Luigi Meneghelo, spiegando che per sé si è deciso a pubblicare una do-

nefasti fuori nelle strade - e saranno molti, se riusciranno a passare attraverso le maglie dell'ingresso negli Stati Uniti, che saranno per ordine del presidente Bill Clinton struttinissime - e battaglia di ministri e funzionari, un nutrito esercito di burocrati. Non ci sarà Dominique Strauss-Kahn, superministro economico di Lionel Jospin, grande artigiano dell'Unione europea e il miglior negoziatore possibile a un tavolo nel quale si giocherà prestigio e capacità di contare dell'Europa contro il gigante americano. Uno scandalo finanziario sui giornali lo ha fatto fuori in pochi giorni, e i dietrologhi che pure a Washington non mancano sollevano qualche dubbio sull'ipotesi coincidenza che consente agli Stati Uniti di presentarsi a Seattle ovari dell'avanzato più agguerrito. Mentre ci sarà Romano Prodi, presidente della Commissione europea, che gli americani amano e che guarda un nutrito esercito di burocrati. Non ci sarà Dominique Strauss-Kahn, superministro economico di Lionel Jospin, grande artigiano dell'Unione europea e il miglior negoziatore possibile a un tavolo nel quale si giocherà prestigio e capacità di contare dell'Europa contro il gigante americano. Uno scandalo finanziario sui giornali lo ha fatto fuori in pochi giorni, e i dietrologhi che pure a Washington non mancano sollevano qualche dubbio sull'ipotesi coincidenza che consente agli Stati Uniti di presentarsi a Seattle ovari dell'avanzato più agguerrito. Mentre ci sarà Romano Prodi, presidente della Commissione europea, che gli americani amano e che guarda un nutrito esercito di burocrati.

Antitrust e antidumping. Per l'Europa le dispute si stanno definendo, e così dovrebbero valere per tutti in tutto il mondo; le regole dell'antidumping, invece, andrebbero riviste. Gli Usa non intendono



Liberalizzazione e interessi nazionali

La copertina nuda e "sporca", come quella di un qualsiasi quaderno. Il tipo di carta usato, prima ancora che alla lettera, è alla semplice vista, che "Le Carle" è un nutrito esercito di burocrati. Non ci sarà Dominique Strauss-Kahn, superministro economico di Lionel Jospin, grande artigiano dell'Unione europea e il miglior negoziatore possibile a un tavolo nel quale si giocherà prestigio e capacità di contare dell'Europa contro il gigante americano. Uno scandalo finanziario sui giornali lo ha fatto fuori in pochi giorni, e i dietrologhi che pure a Washington non mancano sollevano qualche dubbio sull'ipotesi coincidenza che consente agli Stati Uniti di presentarsi a Seattle ovari dell'avanzato più agguerrito. Mentre ci sarà Romano Prodi, presidente della Commissione europea, che gli americani amano e che guarda un nutrito esercito di burocrati.

trasferisce in Inghilterra e comincia a provincializzarsi. E poi, e poi ancora di tutto, considerazioni sullo stile e sulla lingua, frasi come "Nel tempo, la grigia fine dell'inverno, il nevischio che spatacchia, gli uccelli arrugginiti, viene a mettersi a fuoco, sorprendenti e insulto, un addobbo scarlatto" che potrebbe essere la semplice descrizione di qualsiasi giornata di febbraio, dell'anno del Signore 1965, ma che non stonerrebbe nient'affatto come incipit di un romanzo.

La copertina nuda e "sporca", come quella di un qualsiasi quaderno. Il tipo di carta usato, prima ancora che alla lettera, è alla semplice vista, che "Le Carle" è un nutrito esercito di burocrati. Non ci sarà Dominique Strauss-Kahn, superministro economico di Lionel Jospin, grande artigiano dell'Unione europea e il miglior negoziatore possibile a un tavolo nel quale si giocherà prestigio e capacità di contare dell'Europa contro il gigante americano. Uno scandalo finanziario sui giornali lo ha fatto fuori in pochi giorni, e i dietrologhi che pure a Washington non mancano sollevano qualche dubbio sull'ipotesi coincidenza che consente agli Stati Uniti di presentarsi a Seattle ovari dell'avanzato più agguerrito. Mentre ci sarà Romano Prodi, presidente della Commissione europea, che gli americani amano e che guarda un nutrito esercito di burocrati.

50 ANNI FA

5 NOVEMBRE 1949

Praga: stabilizzate tutte le imprese, comprese quelle medio piccole. Lo annuncia il governo cecoslovacco precisando che non è stato necessario un provvedimento ad hoc. Si intende far passare l'idea che la realizzazione di un contratto di commercio con il governo sia stata conseguita grazie alla diffusione della coscienza socialista, che avrebbe spinto i piccoli imprenditori a disfarsi delle attività, cedendole allo Stato a prezzi di affezione. Si trattava di un decreto proibisce alle banche di dare crediti alle aziende private e che è stata istituita una tassa del 90 per cento sui redditi d'impresa.

Luigi Meneghelo LE CARTE, VOLUME I

514 pp. Rizzoli, Lire 34.000

La copertina nuda e "sporca", come quella di un qualsiasi quaderno. Il tipo di carta usato, prima ancora che alla lettera, è alla semplice vista, che "Le Carle" è un nutrito esercito di burocrati. Non ci sarà Dominique Strauss-Kahn, superministro economico di Lionel Jospin, grande artigiano dell'Unione europea e il miglior negoziatore possibile a un tavolo nel quale si giocherà prestigio e capacità di contare dell'Europa contro il gigante americano. Uno scandalo finanziario sui giornali lo ha fatto fuori in pochi giorni, e i dietrologhi che pure a Washington non mancano sollevano qualche dubbio sull'ipotesi coincidenza che consente agli Stati Uniti di presentarsi a Seattle ovari dell'avanzato più agguerrito. Mentre ci sarà Romano Prodi, presidente della Commissione europea, che gli americani amano e che guarda un nutrito esercito di burocrati.

La copertina nuda e "sporca", come quella di un qualsiasi quaderno. Il tipo di carta usato, prima ancora che alla lettera, è alla semplice vista, che "Le Carle" è un nutrito esercito di burocrati. Non ci sarà Dominique Strauss-Kahn, superministro economico di Lionel Jospin, grande artigiano dell'Unione europea e il miglior negoziatore possibile a un tavolo nel quale si giocherà prestigio e capacità di contare dell'Europa contro il gigante americano. Uno scandalo finanziario sui giornali lo ha fatto fuori in pochi giorni, e i dietrologhi che pure a Washington non mancano sollevano qualche dubbio sull'ipotesi coincidenza che consente agli Stati Uniti di presentarsi a Seattle ovari dell'avanzato più agguerrito. Mentre ci sarà Romano Prodi, presidente della Commissione europea, che gli americani amano e che guarda un nutrito esercito di burocrati.

Polemici i sindacalisti cattolici con il governo: al congresso della cosiddetta Libera Cgil il componente del centro che si è accata dalla Confederazione del lavoro, il segretario generale, Giulio Pastore, si lamenta degli scarsi investimenti produttivi che sono i soli, a suo avviso, che possono consentire di fronteggiare la disoccupazione. Una nota piccata della Dc replica, sciocando decine di dati, che la politica del ministro del Tesoro, Giuseppe Pella, mira alla stabilità monetaria per difendere i lavoratori. Il Pci, invece, ha detto una eliminazione del disavanzo dello Stato. Ciò nonostante, a fronte di un prodotto annuo di 5.500 miliardi, lo Stato ha investito per la produzione di beni e servizi 1.250 miliardi.

